Mentre Tel Aviv dimostra di voler acutizzare la situazione nel M.O.

NIXON E HUMPHREY PROMETTONO PIÙ CONSISTENTI AIUTI A ISRAELE

L'ambasciatore israeliano in USA ribadisce, la determinazione del suo paese a non lasciare « neppure un metro quadrato dei territori occupati » — La discussione al consiglio di sicurezza dell'ONU proseguirà oggi

NEW YORK 9

La questione del Medio Oriente e dei pericoli di una situazione che va facendosi sempre più esplosiva è stata riproposta in tutta la sua *drammaticità dalla nuova* aggressione israeliana di ieri lungo il canale di Suez, la più pesante dalla guerra arabo-israeliana del giugno dello scorso anno. Essa è stata oggetto questa notte di dibattito urgente dinanzi al Consiglio di sicurezza che si è concluso nelle prime ore del mattino con un invito alle due parti a rispettare i termini dell'armistizio.

La conclusione del dibattito tuttavia, se da una parte dimostra che questa volta gli abituali sostenitori degli aggressori di Tel Aviv non sono riusciti a cambiare le carte in tavola e a far passare la tesi vittimistica israeliana, denuncia di fatto l'esistenza di un aperto tentativo di Israele di acutizzare una situazione aperta alle più gravi conseguenze.

È *significativo* che per la prima volta dal giugno dello scorso anno si sia avuta in merito proprio ieri una presa di posizione fra le più oltranziste da parte del candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti Richard Nixon, il quale, parlando dinanzi a organizzazioni assistenziali israelitiche, ha promesso, se sarà eletto, tutto l'appoggio e un aiuto degli USA a Tel Aviv *tale da* spostare l'equilibrio militare a pieno favore di Israele. Nixon per fornire a Tel Aviv « una valida autodifesa » afferma « che si deve dare ad Israele un margine tecnico militare capace di far traboccare la bilancia dalla sua parte, nonostante la superiorità numerica dei suoi vicini ». Egli ha poi aggiunto che « se il mantenimento di questo margine imponesse la fornitura di aerei Phantom F-4 noi dovremmo fornire tali reattori ». « L'America — afferma ancora Nixon nel suo programma oltranzistico — appoggia Israele perché il suo esempio offre una speranza a lungo raggio al Medio Oriente ».

Siamo quindi dinanzi ad un rilancio senza mezzi termini e con l'appoggio incondizionato degli Stati Uniti della politica *aggressiva di Israele* contro i paesi arabi di cui il grave incidente di ieri potrebbe già essere un assaggio.

Analogo d'altra parte è stato il discorso tenuto nella stessa occasione dal vice presidente Humphrey, candidato democratico alla Presidenza degli Stati Uniti. Anch'egli ha affermato che è favorevole alla fornitura di reattori Phantom ed è per il pieno appoggio alla politica di Israele.

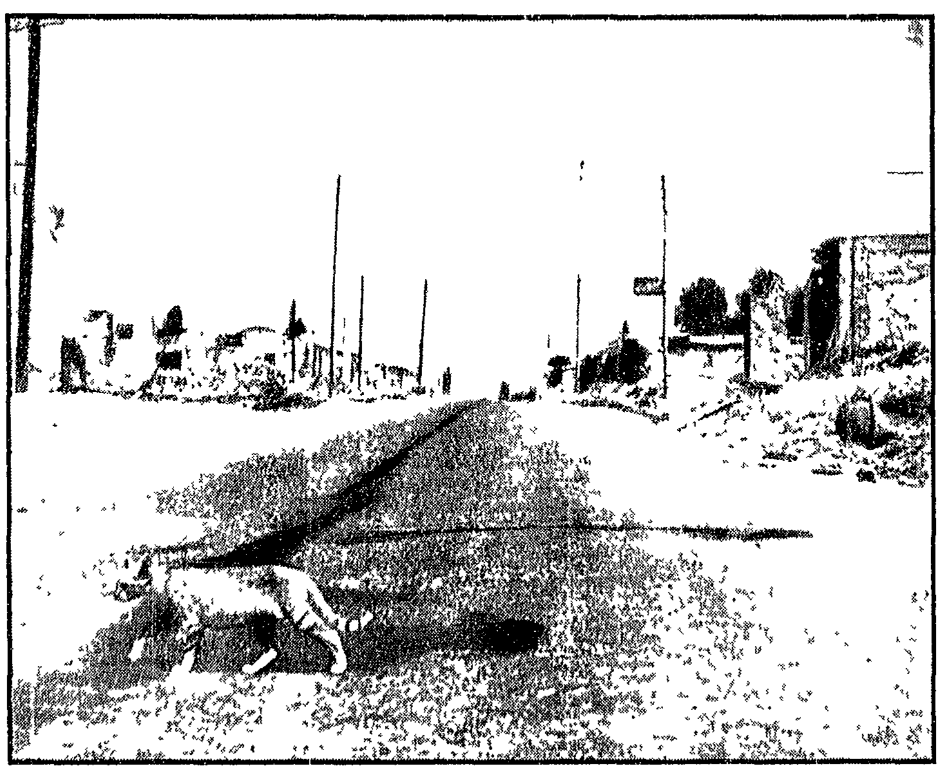
Intanto a Montreal (Canada) l'ambasciatore israeliano negli Stati Uniti generale Rabin, che nella guerra dello scorso anno fu capo di Stato Maggiore delle forze d'aggressione israeliane e comandante dell'esercito, ha dichiarato che « Israele non lascerà neanche un metro quadrato del territorio occupato », accusando allo stesso tempo i paesi arabi di *non volere* la pace.

Nel corso del dibattito dinanzi al Consiglio di sicurezza che, come riceveremo all'inizio, si è concluso con la « deplorazione delle violazioni del cessate il fuoco » e con la « raccomandazione alle parti di rispettare per l'avvenire i termini dell'armistizio », il delegato egiziano ha denunciato con forza la vile aggressione di domenica, definita « un atto premeditato di chi non ha avuto la pazienza di attendere la fine della discussione al Consiglio di sicurezza sugli incidenti del 26 agosto per lanciarsi in un'altra aggressione ».

« La popolazione egiziana sulla riva occidentale del canale di Suez — ha precisato El Kony — è oggetto di aggressioni continue e sistematiche e la RAU ha il dovere di proteggerla ».

Ad aumentare le proporzioni della gravità della aggressione sono venuti anche (letti dinanzi al Consiglio di sicurezza) i rapporti degli osservatori dell'ONU nella zona del canale. Da questi emerge che gli israeliani hanno fatto uso nel corso dell'attacco di missili terra-terra.

Il documento con il quale si è conclusa la riunione di ieri sera sembra sia soltanto una decisione provvisoria. Il presidente del Consiglio di sicurezza infatti ha annunciato che il Consiglio continuerà le discussioni sugli incidenti nella zona del canale in una seduta che è stata fissata per domani alle 16,30 italiane.



KARAMESH — Ecco come si presentava la cittadina giordana dopo il violento bombardamento israeliano avvenuto alle ore 16 di ieri (Telefoto AP)

In seguito al bombardamento israeliano

Quindici i morti a Suez

L'attacco israeliano, afferma il governatore della città, è stato premeditato

IL CAIRO 9

Mentre viene annunciato oggi l'arrivo al Cairo del generale Odd Bull, capo degli osservatori dell'ONU nel Medio Oriente, le città egiziane poste lungo il canale di Suez vittime ieri del barbaro bombardamento israeliano hanno sepolto i loro morti. Il cannone ha tuonato nuovamente per oltre venticinque minuti lungo il confine tra Israele e la Giordania verso le 16 di questo pomeriggio quando gli israeliani hanno aperto improvvisamente il fuoco contro le posizioni giordane. Non si hanno ancora informazioni esatte sulla portata del nuovo scontro e sulle sue conseguenze.

Durissimo appare invece il bilancio dell'aggressione di ieri lungo il canale di Suez. Gli abitanti di Suez hanno accompagnato alla estrema dimora 15 loro concittadini uccisi dai proiettili dell'artiglieria e dai razzi israeliani caduti ieri per tre ore e mezza sulla città, mentre oltre un centinaio sono i feriti e circa 150 le case d'abitazione distrutte.

La città di Suez, che come Ismailia è stata quasi totalmente evacuata a seguito delle continue aggressioni israeliane, è oggi praticamente inondata a seguito della rottura delle tubazioni d'acqua e numerosi edifici pubblici sono gravemente danneggiati.

Un comunicato dell'esercito egiziano definisce dal canto suo « pesanti » le perdite inflitte agli israeliani a seguito della pronta e massiccia risposta delle artiglierie della RAU. Si parla di 8 militari uccisi, della distruzione di 14 carri armati, 19 batterie d'artiglieria, 6 mezzi blindati, 6 automezzi. Sono stati distrutti inoltre tutti i posti di controllo su tutta la lunghezza della linea di cessazione del fuoco.

Il governatore di Suez Ahmed Mahmoud, facendo oggi un bilancio dell'aggressione ai giornalisti stranieri, ha fornito altre prove che confermano la premeditazione dell'attacco israeliano. Egli ha affermato infatti che il comando delle forze egiziane aveva segnalato alle autorità civili della città di Suez movimenti sospetti di truppe israeliane sulla riva est del canale venti minuti prima dell'aggressione. Egli ha anche aggiunto che le forze egiziane per circa quindici minuti dopo **l'inizio del** bombardamento israeliano avevano avuto l'ordine di non reagire. Ma l'intensità del fuoco israeliano ha costretto ben presto le forze della RAU a rispondere.

Il Giappone protesta per gli esperimenti nucleari francesi

TOKIO 9

Il Giappone ha protestato energicamente contro il secondo esperimento nucleare francese avvenuto ieri a Mururoa e ha chiesto la cessazione immediata degli esperimenti stessi. Lo ha dichiarato oggi il portavoce del ministero degli Esteri a Tokio.

La bomba fatta esplodere nel Pacifico a circa 1287 chilometri a sud-est di Papeete aveva una potenza di poco superiore a un megatone in confronto di quella scoppiata il 24 agosto scorso che aveva una potenza di due megatoni.

Anche il sindaco di Hiroshima e il governatore di Nagasaki, le due città giapponesi che per prime hanno provato l'orrore della devastazione atomica, hanno stigmatizzato gli esperimenti francesi.

La stampa sovietica e il complesso processo di normalizzazione

La Pravda definisce «difficile» la situazione in Cecoslovacchia

Polemiche con i giornali di Praga, che fornirebbero « notizie tranquillizzanti, come se non vi fossero più pericoli da ovest » — Attacchi alla politica atlantica oltranzista di Roma e di Bonn

Dalla nostra redazione

MOSCA 9

Parlando ieri a Kiev nel corso di una manifestazione del Komsomol, P. I. Scelest, dell'ufficio politico del PCUS e primo segretario del Partito comunista ucraino, ha brevemente parlato dei fatti cecoslovacchi. « La storia dimostra — ha detto fra l'altro Scelest — che lo abbandono delle tesi fondamentali del marxismo e l'atteggiamento non classista nel campo della politica portano inevitabilmente a seri errori politici e perfino alle avventure. Così facendo si creano danni talvolta difficilmente correggibili al socialismo e agli interessi della classe operaia. Gli avvenimenti cecoslovacchi ne sono un esempio: gli elementi antisocialisti e controrivoluzionari hanno tentato qui di prendere nelle loro mani le posizioni chiave nel partito e nello Stato ».

Le parole di Scelest dimostrano che l'atteggiamento sovietico nei riguardi della Cecoslovacchia e dei problemi posti dall'intervento militare dei cinque paesi del Patto di Varsavia non è mutato: viene ripetuto cioè che le basi socialiste della Cecoslovacchia sarebbero state messe in pericolo da una offensiva delle forze controrivoluzionarie favorite dal fatto che il partito cecoslovacco avrebbe abbandonato le tesi fondamentali del marxismo-leninismo.

E mantenendosi ferma su queste posizioni che la stampa sovietica continua a parlare della situazione cecoslovacca definita complessa e difficile. Così gli inviati a Praga della Pravda scrivono stamane che il processo di « normalizzazione » è avviato, che in molti settori produttivi si lavora a pieno ritmo (si citano in particolare i minatori che hanno deciso di organizzare turni straordinari per aumentare la produzione) che « i giornali informano dettagliatamente sulle misure prese dal partito e dal governo per mantener fede agli impegni presi a Cierna e a Bratislava e a Mosca » ma che « contemporaneamente vi sono ancora molte difficoltà da superare » giacché continuano a manifestarsi posizioni « nazionalistiche e antisovietiche ».

Bisogna fare ancora molto dunque, secondo la Pravda — « perché la gente capisca che il documento di Mosca corrisponde in pieno agli interessi nazionali ». Gli inviati del giornale polemizzano poi in particolare con l'organo dei sindacati cecoslovacchi Prace accusato di aver pubblicato un articolo dal titolo « Resisteremo? Vogliamo resistere » ambiguo e contorto « destinato ad essere letto fra le righe ». « Altri organi di stampa — prosegue la Pravda *— si sforzano di presentare un quadro tranquillo della vita del paese come se nella vita politica tutto andasse ora bene e non vi fossero più pericoli provenienti da ovest ». « Le forze avversarie del socialismo — afferma la Pravda — non possono certo intervenire ora a viso aperto per questo tentano di creare un fronte invisibile e non cessano l'attacco ».*

Per dimostrare l'esistenza di pericoli di destra si citano volantini diffusi a Brno che contengono appelli diretti a « liquidare fisicamente i comunisti cecoslovacchi » « e a fare i conti con i comunisti di tutto il mondo ». Gli autori dei volantini vengono accusati di « calunniare la politica del Partito comunista cecoslovacco » giacché essi invitano la popolazione a sabotare le misure prese dal partito. Sempre nei volantini di Brno — afferma la Pravda — si invitano i lettori a « ascoltare le radio occidentali » giacché « gli eserciti occidentali sono pronti all'attacco ».

La Pravda registra poi alcune dichiarazioni rilasciate ai giornalisti da uomini della strada. Eccone alcune: « Il periodo della discussione è finito. Tutti sono ormai impegnati a lavorare » (un operaio della CKD di Praga). « Il silenzio (dei controrivoluzionari, ndr) può trarre in inganno. La controrivoluzione ricorre ad una tattica nuova. Bisogna essere molto vigilanti » (un vecchio comunista).

Di un certo interesse è pure gli atteggiamenti sovietici e in particolare gli umori dei soldati dell'Armata rossa di fronte all'inaspettata reazione incontrata nelle strade cecoslovacche e un articolo pubblicato stasera dalle Isvestia di I. Filonov appena tornato da Praga. Filonov elogiando il comportamento delle forze armate sovietiche afferma che « in nessun caso i soldati dell'armata rossa hanno sparato per primi » giacché essi « hanno sempre fatto di tutto per evitare conflitti e spargimenti di sangue ». Ecco poi raccolta dal giornalista la testimonianza di un soldato su un drammatico episodio: « Davanti a noi si era radunata una grande folla con cartelloni e striscioni pieni di frasi offensive. Il nostro maresciallo ci dice: Calmi, stiamo calmi e si avvicina alla folla per spiegare la situazione. Ma una canaglia gli spara alla schiena e il maresciallo cade. Cosa fare? In momenti simili i fucili automatici possono sparare da soli. Noi rimaniamo però fermi. Non si può sparare ad una folla. Comprendiamo subito che ci troviamo di fronte ad una provocazione ».

Filonov racconta poi delle straordinarie giornate di Praga e dei « dialoghi » fra i soldati e la popolazione. Loda la maturità politica « dei giovani sovietici » anche se talvolta dice le loro risposte non erano « in forma » e le questioni poste dai cecoslovacchi erano spesso « acute ». Anche se i dialoghi trascritti dal giornalista delle Isvestia sono monchi, anche se per dimostrare che la controrivoluzione era davvero in atto si parla soltanto dei « capelloni » e delle « stazioni radio » e dei volantini senza fare distinzione fra gli appelli dei comunisti cecoslovacchi e quelli delle stazioni radio occidentali, escono dal racconto pagine di verità sulle drammatiche giornate di Praga.

La Pravda e le Isvestia — *che sono oggi lunedì gli unici giornali in vendita a Mosca — parlano poi nelle corrispondenze dall'estero dei tentativi in atto nelle capitali atlantiche per sfruttare i fatti cecoslovacchi allo scopo di rilanciare la politica della guerra fredda. In questo quadro vanno segnalati una corrispondenza da Roma delle* Isvestia *(sul favore col quale Washington accoglierebbe una proposta italiana per prorogare di cinque o dieci anni la NATO) e una nota della* Pravda *sulla decisione presa da Bonn di investire altri venti miliardi di marchi nelle spese militari.*

Infine in una corrispondenza da Tunisi la Pravda *accusa la stampa tunisina di fare apertamente propaganda antisovietica danneggiando così i rapporti amichevoli esistenti fra i due paesi.*

Adriano Guerra

Direttori MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 - Roma, Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) - Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.150, semestrale 9.150, trimestrale 4.900 - 6 numeri annuo 15.600, semestrale 8.100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri annuo 29.700, semestrale 15.250 - 6 numeri annuo 25.700, semestrale 13.150 - RINASCITA annuo 6.000, semestrale 3.100 - Estero annuo 10.000, sem. 5.100 - VIE NUOVE annuo 7.000, sem. 3.600, Estero annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 29.600, 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA annuo 9.000 - PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Tel. 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - (Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 250; Domenicale L. 300; Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250, festivi L. 300; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

STUDENTI
Respinti della 1a Media, della 4a Ginnasio e del primo anno del Liceo Scientifico, Istituto Magistrale e Tecnico evitate di perdere l'anno rivolgendovi al
COLLEGIO «G. PASCOLI»
di Ponticella di S. Lazzaro di Savena (Bologna)
Per informazioni: Tel 474783 BOLOGNA; Tel 322876 MILANO; Tel 80236 CESENATICO

DALLA PRIMA PAGINA

Goldberg

forze così come potranno anche eventualmente riprendere i bombardamenti sul nord più tardi. Egli invece sottolinea l'utilità e il realismo delle richieste avanzate da altri uomini politici per una tregua militare.

Come base per una soluzione politica Goldberg indica senza essere più preciso quella contenuta negli accordi di Ginevra del 1954. Per dissipare ogni dubbio sulle sue intenzioni Washington, che a quel tempo accettò gli accordi soltanto « verbalmente », dovrebbe da una parte accettare la partecipazione del FNL, dall'altra dichiarare subito di non cercare una vittoria militare né di volere alcun dialogo per il rovesciamento del governo di Hanoi e di desiderare sinceramente la fine della guerra civile nel sud con sbocco ultimo in libere elezioni. Inoltre dovrebbe essere pronto ad impegnarsi per la riunificazione del nord e del sud Vietnam da decidersi attraverso una libera scelta dei popoli del nord e del sud Vietnam senza interferenze dall'esterno ».

L'ex ambasciatore di Johnson all'ONU termina con l'avvertimento che l'« escalation » potrebbe senza dubbio spingere l'URSS e la Cina ad intensificare proporzionalmente il loro aiuto al Vietnam e comporterebbe il rischio di un'estensione del conflitto alla Cina. Non è nell'interesse degli Stati Uniti, egli afferma, spingere l'URSS e la Cina a superare su questo terreno le loro divergenze nel momento in cui esse tendono ad aggravarsi. Per queste ed altre ragioni, compresi i rischi che una vittoria oltranzista nelle elezioni d'autunno comporta, Goldberg è convinto, e tale è la sua conclusione, che sia questo « il momento migliore » per una soluzione pacifica.

La reazione ufficiale a queste pronunciamenti che come riferiamo altrove hanno già ottenuto un certo apprezzamento da parte vietnamita è per ora assolutamente evasiva. La Casa Bianca si è anche rifiutata di commentare le indiscrezioni secondo le quali Johnson interverrebbe convocando una nuova conferenza dei satelliti asiatici. Dal canto suo il senatore Edmund Muskie, candidato alla vice presidenza per il partito democratico, ha rilasciato un'intervista nella quale suggerisce che i candidati « non siano troppo precisi » nelle loro proposte per il Vietnam.

PSU

di — la presidenza del partito tornerebbe a Nenni e la segreteria a De Martino. Su questo punto il partito appare ormai concorde ». Alla luce di questi elementi Avanti! trova « estremamente significative le prese di posizione di Rumor, Sullo e Piccoli i quali vanno tenacemente ricostruendo la piattaforma di incontro con il partito socialista ».

C'è in questa dichiarazione tutta la miseria della « problematica » sulla quale si vorrebbe ricostruire il centro-sinistra. O meglio, non c'è nessun'altra preoccupazione che quella di predeterminare e di ingabbiare il dibattito della base socialista in un deteriore gioco di potere. Ma non si tratta, per fortuna, delle sole voci che vengono dal PSU. C'è per esempio una dichiarazione di Fernando Santi che riporta il discorso sui problemi di fondo della prospettiva politica partendo da un giudizio sul recente convegno delle ACLI che respinge sia quello di Piccoli che quello di Preti. Santi invita a non « improvvisare e tirare giudizi », apprezzando « etichette di comodo ». « Gli orientamenti emersi a Vallombrosa sono il risultato di una lunga e sofferta analisi della condizione operaia nella fabbrica e nella società e raccolgono l'ansia di libertà e di riscatto dei lavoratori cristiani non dissimile da quella dei lavoratori socialisti e comunisti. Il fallimento della politica riformatrice del centro-sinistra spinge naturalmente le ACLI ad un discorso con le forze autenticamente di sinistra nella pienezza della loro autonomia e nella certa fedeltà ai principi democratici e di libertà per creare le condizioni per avviare la costruzione di una società giusta e umana lottando contro ogni moderatismo. E' logico che gli orientamenti delle ACLI preoccupino la DC che teme l'esaurirsi di un prezioso serbatoio elettorale di voti di lavoratori per servirsene poi per una politica moderata se non reazionaria. Illogico — conclude Santi — che tale preoccupazione sia condivisa da esponenti del PSU che evidentemente pensano di costruire la nuova società con la collaborazione dei cattolici conservatori ».

Un altro esponente della sinistra Vincenzo Balzamo invita a non trasformare gli avvenimenti di Praga in « un pretesto per stravolgere i fini » del congresso. Balzamo si appella al giudizio della base « convinta che la scelta di civiltà atlantica sia un dato antistorico e che la lotta vada ripresa semmai con maggior vigore contro entrambi i blocchi militari per il loro superamento. Una proroga di ufficio del Patto Atlantico pertanto non è concepibile né proponibile né in ogni caso accettabile ». Infine il PSU non deve dimenticare « la grave sconfitta elettorale conseguenza di una politica sbagliata nella impostazione e nella conduzione ».

Da parte dc viene annunciato che il Consiglio nazionale del partito previsto per la metà del mese subirà un rinvio data la coincidenza col congresso delle DC europee. La sinistra insiste però perché la riunione si tenga prima del congresso socialista per indicare — ha detto un rappresentante della sinistra dc Sinesio — « l'obiettivo di un rilancio del centro-sinistra anche se come fase interlocutoria dell'avvenire del paese ». De Mita ha precisato che il proposito della sinistra è « quello di spezzare l'attuale maggioranza democristiana. Dovrà risultare chiaro che noi intendiamo la ripresa del centro-sinistra sulla base di diversi rapporti con il PCI ».

Si ritiene che domani o giovedì il Consiglio dei ministri prenderà in esame il progetto Leone sull'Università. La destra dc con un articolo di Togni comparso sul *Tempo* chiama il governo ad alternare l'attività legislativa con l'uso del manganello contro il movimento studentesco e apprezza le assicurazioni che Leone ha già dato in questo senso. Si registra anche un colloquio Saragat-Medici da mettere in relazione con i piani di « rafforzamento » della NATO allo studio delle cancellerie dell'Occidente.

Pajetta

za e l'unità con tutti i partiti comunisti per rafforzare i legami internazionali.

Il compagno Pajetta, dopo aver recato il saluto dei comunisti italiani, ha affermato che la Romania è un elemento essenziale della costruzione del socialismo nel mondo, parte importante del lavoro di milioni di uomini che vogliono costruire una società nuova, che credono in un avvenire di pace, di libertà per tutto il mondo.

Nella lotta — ha continuato Pajetta — vi sono momenti difficili e anche gravi. La nostra volontà di superare le gravi difficoltà attuali è prima di tutto una volontà internazionalista.

Noi che abbiamo combattuto vittoriosamente la nostra guerra di liberazione sappiamo come l'indipendenza di ogni paese e la libertà siano inscindibili dalla collaborazione internazionale e dalla sicurezza fondata sul riconoscimento pieno dei diritti di ogni nazione. Sappiamo che avanzare per la via italiana al socialismo significa compiere il nostro dovere internazionalista. Noi non consideriamo l'autonomia del PCI e il nostro impegno ad operare nelle condizioni dettate dalla storia e dalla situazione particolare del nostro paese come una forma di isolamento ma come l'espressione piena della nostra responsabilità e della nostra volontà rivoluzionaria di fronte ai lavoratori italiani e nei confronti dei lavoratori e dei popoli che in ogni parte del mondo conducono la lotta contro l'imperialismo per la liberazione e la pace.

Il Partito comunista italiano — ha continuato Pajetta — ha lavorato in questi anni per essere all'altezza del suo popolo per estendere, per rafforzare la collaborazione con tutti i lavoratori. Abbiamo lavorato col compagno Togliatti per tracciare una via italiana verso il socialismo. Abbiamo imparato che senza fondarsi sulle tradizioni nazionali e senza conoscere le particolari situazioni in cui il popolo vive non è possibile andare avanti. Abbiamo anche imparato che queste particolarità, questa via nazionale, l'autonomia di ciascun partito non sono in contraddizione con l'internazionalismo ma ne sono un elemento essenziale.

Ecco perché condividiamo la posizione secondo la quale la mira deve essere lo scopo da raggiungere: l'unità che è l'arma essenziale della nostra lotta comune. Ecco perché abbiamo respinto ogni tentativo imperialista di giocare sulle divergenze e divisioni tra partiti comunisti e operai. Ecco perché la nostra solidarietà e il nostro augurio verso il popolo e il partito comunista della Cecoslovacchia in questi giorni difficili si esprimono nella nostra volontà di operare perché siano possibili al più presto condizioni normali per riprendere l'opera di costruzione socialista, i rapporti normali e fraterni tra i partiti comunisti e operai e le forze rivoluzionarie di avanguardia di ogni parte del mondo per unire le nostre armi e dirigere i nostri colpi contro l'imperialismo.

Abbiamo bisogno di essere uniti, di lavorare insieme. Abbiamo bisogno di fare la nostra parte contro gli imperialisti. Migliaia di uomini combattono nel Vietnam contro gli americani. Milioni di uomini, donne, bambini soffrono per questa aggressione. È contro l'imperialismo che dobbiamo dirigere i nostri colpi, unire le nostre armi. Ecco perché noi dobbiamo dare il nostro contributo internazionalista anche e proprio in questo momento difficile rinnovando il nostro proposito di lavorare uniti con tutti i lavoratori italiani per la libertà, la pace e il socialismo.

Ecco perché — ha concluso il compagno Pajetta — noi consideriamo come un elemento della nostra fiducia e come un elemento del nostro impegno internazionalista e rivoluzionario la amicizia fraterna e la collaborazione con i lavoratori e i comunisti romeni. Perché noi consideriamo che quello che abbiamo fatto insieme in questi anni non deve andare disperso, perché io sono lieto di potervi dire anche che quello che abbiamo fatto in questi giorni noi consideriamo utile per la Romania socialista, per l'Italia che vuole avanzare verso il socialismo, per la pace nel mondo, per la collaborazione tra i partiti comunisti e operai di tutti i paesi.

Praga

vertice tra dirigenti sovietici e cecoslovacchi.

Per mercoledì prossimo a Praga sono state convocate intanto le riunioni di alcune commissioni parlamentari tra cui quella giuridica, quella culturale, quella per i comitati nazionali. Saranno prese in esame le proposte di leggi derivanti dagli accordi di Mosca. Venerdì si avrà invece la seduta plenaria del Parlamento che dovrà pronunciarsi su queste leggi.

Nel corso di una riunione del Csemadok, l'organizzazione culturale dei magiari che vivono in Cecoslovacchia, svoltasi a Bratislava, la maggioranza nazionale si è dichiarata a favore della politica post-gennaio e della linea del PCC. A conclusione della riunione è stato approvato un documento in cui si afferma che la minoranza ungherese come forza unitaria si è posta pienamente dalla parte del popolo cecoslovacco per la causa del socialismo e per la politica del PCC dopo gennaio. « Abbiamo sempre detto e lo ripetiamo — afferma il documento — che il destino delle nazioni e delle nazionalità della Cecoslovacchia che formano la nostra patria è comune. Il nostro obiettivo in questi giorni è la normalizzazione della vita sociale e il consolidamento dei rapporti all'interno della repubblica e la edificazione del socialismo sulla base del programma di azione del PCC ».

A causa della occupazione militare del paese nel settore dell'industria pesante sono stati pagati oltre 300 milioni di corone di stipendi per lavoro non eseguito mentre la produzione ha subito un danno valutato in circa un miliardo e 626 milioni di corone. Queste le conclusioni di un rapporto della Direzione dell'Industria pesante nel quale risulta che le cause di questi danni vanno ricercate nei seguenti fatti: il 21 agosto nelle fabbriche non si è lavorato e nei giorni successivi l'attività è stata irregolare; c'è stato poi lo sciopero generale; a causa della mancanza dei mezzi di trasporto moltissimi dipendenti sono arrivati al lavoro con forti ritardi; la produzione ha subito una notevole riduzione; sono registrate gravi difficoltà nelle forniture di materie prime anche da parte dei paesi che hanno inviato truppe in Cecoslovacchia. Alla CKD di Praga le perdite nella produzione si aggirano sui 150 milioni, alla Sigma di Olomouc sui 10, alla Tesla di Praga sui 100, a la Zbrojovka di Brno sui 56 milioni di corone.

Anche nel settore del turismo si sono avuti ingenti danni.

Il Lidova Demokracie scrive oggi che i turisti stranieri sono scomparsi dal paese. Il giornale porta alcuni esempi: a un posto di blocco con la Repubblica democratica tedesca dove domenica 18 agosto erano stati registrati nei due sensi seicento automobili e quaranta pullman ieri sono transitate solo cinque vetture di diplomatici o comunque persone in possesso del passaporto di servizio. In un altro posto di blocco si sono presentati sempre ieri sedici stranieri mentre ad un terzo punto di confine sono stati registrati quindici commercianti stranieri.

Questa mattina i redattori della radio cecoslovacca (per l'occasione imbandierata e con grandi ritratti di Svoboda e Dubcek) hanno ripreso possesso della propria sede centrale a Praga in Vinohradska. La sede era stata occupata dalle truppe straniere fino a giovedì scorso. Sono così riprese in pieno tutte le trasmissioni comprese quelle per l'estero. Prima di iniziare la loro attività i dipendenti della radio hanno partecipato ad una assemblea con il direttore Hejzlar, il ministro della Cultura Galuska e il segretario del PCC Mlynar. Da ieri pomeriggio anche gli studi televisivi di Kosice hanno ripreso a trasmettere.

Da oggi anche le linee aeree cecoslovacche hanno ripreso i loro normali servizi sulla base degli orari in vigore il 20 agosto. Dalla mezzanotte sono stati ripristinati pure i voli internazionali da e per la Cecoslovacchia. Gli aeroporti e le attrezzature vengono progressivamente rimessi in funzione per permettere la ripresa della piena attività.

I due giorni del tradizionale fine settimana hanno visto molti lavoratori impegnati nella attività volontaria per riparare i danni sofferti dalla economia del paese. In particolare va segnalata l'opera dei minatori. In una dichiarazione il ministro dei trasporti Rehak ha affermato che i recenti fatti hanno turbato la vita del popolo cecoslovacco ma hanno dato ai ferrovieri la possibilità di dimostrare la loro responsabilità dando la precedenza nel completo caos ai convogli che erano necessari per la vita dei cittadini. In un'altra dichiarazione il presidente dell'Accademia delle scienze Sorm ha sottolineato che i laboratori dell'Accademia hanno avuto gravi danni per la forzata sospensione dell'attività. Sorm ha anche detto che degli scienziati che si trovano all'estero non tornano a casa perché temono delle persecuzioni. Egli ha aggiunto che non c'è stato nessun arresto e di pensare che gli accordi di Mosca garantiscono la sicurezza dei cecoslovacchi. Alcuni non ritornano — ha concluso Sorm — perché sono male informati ma penso che la maggioranza farà ritorno in patria.

Per quanto riguarda le voci false il Prace di stamane scrive che nella zona di Pilsen si è creato un certo panico perché secondo alcuni sarebbero state fatte delle liste di coloro che hanno le antenne televisive per captare le trasmissioni occidentali; le truppe straniere avrebbero preso possesso di abitazioni e case di riposo di operai nonché avrebbero occupato le caserme dell'esercito cecoslovacco. Il giornale smentisce tutte queste voci ed afferma che la situazione è normale anche per quanto riguarda l'approvvigionamento dei generi alimentari.

Secondo notizie finora non confermate il primo ministro Oldrich Cernik sarebbe partito questo pomeriggio alla volta di Mosca.